

Roma, Via della Rotonda 23.

27 agosto 1916.

8(1)

Mio caro Oreste, quando partisti per la campagna, ti si vedeva sul viso la stanchezza. Ora mi consolo nell'apprendere dalla tua lettera che hai subito risentito dei benefici effetti del tuo nitiro agreste. Andare a letto colle galline, svegliarsi coi galli, respirar l'aria dei boschi, riposar l'occhio sul verde dei campi e dei monti, ecco quel che ci vuole e che basta per quanti subiscono il logorio della vita di città. Perché non vieni? — mi scrivi tu; e puoi ben credere se verrei volentieri. Ricordo sempre i giorni passati con te, con i tuoi, nella tua villa, nelle tue escursioni, nella visita dell'Elba, e quelli restano nella mia memoria tra i giorni più goduti della mia vita. Ma per ora io non posso allontanarmi da Roma che per brevi

momenti. La stagione del lavoro per me è questa. Finchè le scuole sono aperte, poco si può fare a tavolino. Specialmente quel lavoro che consiste nella ricerca, nella indagine, nella raccolta e nel coordinamento dei materiali, vuole giornate in cui non s'abbia nè a fare nè a pensare altro. E un lavoro tale a me vieta anche di allontanarmi troppo dalla casa; perchè, senza i miei libri, senza le mie carte non posso quasi far nulla. Così rimedio facendo soltanto, di tratto in tratto, piccole escursioni: ultimamente fui a Orvieto, poi a Velletri; ieri e l'altri li passai a Viterbo e a Soriano. Queste piccole e brevi gite per mi bastano per rompere l'aria grotta di Roma, per ridarmi un po' di lena, per ristorare gli occhi sopra un po' di verde.

In questi giorni sono riuscito a far dare un principio d'attuazione al mio antico voto, di

insegnare la lingua per mezzo del dialetto. La
nostra Società Filologica pubblicherà un primo
manuale per l'insegnamento dell'italiano
nella Valsugana, e si mira a dare così una
spinta ~~per~~ ^{ad} altri simili lavori da servire
per le scuole dei paesi che ora si vanno redi-
muendo. Benché questa iniziativa sia fuori
del programma della nostra società, spero
che i soci non la disapproveranno. Mentre
gli altri nostri lavori ora debbono andare
più a rilento, la Società non rimane inerte, ma
impiegando una parte del suo reddito nel
promuovere questi manuali scolastici, fa an-
ch'essa la sua parte, ovviando ad uno dei bi-
sogni del momento, nel servire la patria. Ti
mando sotto fascia una bozza della Avvertenza
con cui presenterò per la Società l'opuscolo.
È una copia che ho in doppio e non la rimandare.



Per le illustrazioni figurate del Lib. Hist. Rom.
chiamai nei giorni passati lo Stelluti - che
è l'incisore che eseguì il lavoro per la edizio-
ne del Barberino - ed ebbi da lui schiarimenti,
nei quali vedo che ero in errore quando ti per-
tai dei prezzi da lui fatti per la edizione pre-
detta. Essendo il Silvagni, che tiene i conti del-
la Società, in viaggio, non ho potuto ancora
verificare quello che il Modigliani pagò per il
Barberino; ma intanto lo Stelluti mi assicura
di aver avuto non meno di lire 4 per ciascu-
na delle incisioni piccole, e che ~~per~~ le grandi
gli furono pagate da 10 a 15 lire ciascuna.
Ciò premesso, penso che bisognerà rinunciare
alla riproduzione di quei disegni, il cui nu-
mero fra piccoli e grandi ascende a 83.
84, ovvero limitarsi a darne solamente



8(2)

qualcuno di quelle che presentano, per la loro
figurazione, un interesse maggiore. Ma una de-
cisione non urge in questo momento. Debbo
ancora ultimare le ricerche su le fonti del te-
sto latino, e per questa parte del lavoro non
posso prevedere se mi basterà un altro paio
di mesi.

Gradisci gli ossequi di mio figlio; ricorda-
mi alla tua figura e alla figurina Giulia.
Della mia Maria non so nulla da quando è
partita con i suoi bambini per una escursi-
one nei paeselli della valle dell'Aniene.
Soltanto da una cartolina che i bambini
mi mandarono da Saracinesco, argomento
che stieno bene. Con un cordiale
abbraccio

il tuo
Eva. Monaci



10410⁸